

Odisseo sull'isola di Ogigia

Traduzione di G. Aurelio Privitera

Odisseo, che compare come personaggio solo nel V libro, è tuttavia presente nelle parole e nella mente dei personaggi già nei libri precedenti, detti *Telemachía*, dal nome di Telemaco, il figlio di Odisseo, che su suggerimento di Atena lascia Itaca per andare alla ricerca del padre. Si reca prima a Pilo, da Nestore, che però non sa nulla, e poi a Sparta, da Menelao, che gli riferisce quanto gli ha detto Proteo, una divinità del mare: l'eroe è vivo e si trova presso la ninfa Calipso, sull'isola di Ogigia. Calipso lo trattiene da ben sette anni e vorrebbe farne il suo sposo, ma Odisseo non vuole e trascorre le sue giornate sulla riva del mare piangendo per la nostalgia.

Nel brano che stai per leggere, Ermes, il messaggero degli dèi, ha informato Calipso che per Odisseo è arrivato il momento di tornare a casa, perché così è stato deciso dagli dèi dell'Olimpo. Calipso, anche se a malincuore, non può che ubbidire.

Detto così il forte Arghifonte¹ partì:
lei si recò dal magnanimo Odisseo, la ninfa possente,
150 quando ebbe udito il messaggio di Zeus.
Lo trovò seduto sul lido: i suoi occhi
non erano mai asciugati di lacrime, passava la dolce vita
piangendo il ritorno, perché ormai non gli piaceva la ninfa.
Certo la notte dormiva, anche per forza,
155 nelle cave spelonche², senza voglia, con lei che voleva;
ma il giorno, seduto sugli scogli e sul lido,
lacerandosi l'animo con lacrime, lamenti e dolori,
guardava piangendo il mare infecondo.
Ritta al suo fianco gli parlò, chiara fra le dee:
160 – Infelice, non starmi qui a piangere ancora, non rovinarti
la vita: ti lascerò andare ormai volentieri.
Ma su, taglia dei grossi tronchi con l'ascia di bronzo
e costruisci una zattera larga: sopra conficca dei fianchi,
perché ti porti sul fosco mare.
165 Io vi porrò in abbondanza del cibo, acqua
e rosso vino, che ti tengano lontana la fame;
ti coprirò di panni; ti invierò dietro un vento,

1. Detto così il forte

Arghifonte: si tratta di Ermes (più avanti Ermete), il messaggero degli dèi, che ha appena dato a Calipso la notizia che Odisseo deve fare ritorno a Itaca.

2. **spelonche:** grotte.

perché possa giungere incolume nella tua terra,
 se gli dei che hanno il vasto cielo lo vogliono,
 170 che quando pensano e agiscono sono più potenti di me.
 Disse così: rabbrividi il paziente chiaro Odisseo
 e parlando le rivolse alate parole:
 – Un'altra cosa, non di mandarmi, tu mediti, o deà,
 che mi esorti a varcare il grande abisso del mare,
 175 terribile e duro, con una zattera, ma neanche navi librate,
 veloci, che godono del vento di Zeus, lo varcano.
 Né io monterò su una zattera contro la tua volontà,
 se non acconsenti a giurarmi, o deà, il giuramento solenne
 che non mediti un'altra azione cattiva a mio danno.
 180 Disse così; sorrise Calipso, chiara fra le dee,
 lo carezzò con la mano, gli rivolse la parola, gli disse:
 – Sei davvero un furfante e non pensi da sciocco:
 che discorso hai pensato di farmi!
 Sia ora testimone la terra e in alto il vasto cielo
 185 e l'acqua dello Stige³ che scorre (che è il giuramento
 più grande e terribile per gli dei beati)
 che non medito un'altra azione cattiva a tuo danno.
 Ma penso e mediterò quello che per me
 io vorrei, se fossi in tale bisogno:
 190 perché anche io ho giusti pensieri, e nel petto
 non ho un cuore di ferro, ma compassione.
 Detto così lo guidò, chiara fra le dee,
 sveltamente: dietro la deà andò lui.
 Arrivarono, la deà e l'uomo, nella cava spelonca.
 195 Lì egli sedette sul trono da cui s'era alzato
 Ermete, e la ninfa gli offrì ogni cibo
 da mangiare e da bere, di cui i mortali si cibano.
 Lei stessa sedette di fronte al divino Odisseo
 e le ancelle le misero innanzi ambrosia e nettare.
 200 Ed essi sui cibi pronti, imbanditi, le mani tendevano.
 Poi, quando furono sazi di cibo e bevanda,
 tra essi cominciò a parlare Calipso, chiara fra le dee:
 – Divino figlio di Laerte, Odisseo pieno di astuzie,
 e così vuoi ora andartene a casa, subito,
 205 nella cara terra dei padri? E tu sii felice, comunque.
 Ma se tu nella mente sapessi quante pene
 ti è destino patire prima di giungere in patria,
 qui resteresti con me a custodire questa dimora,

e saresti immortale, benché voglioso di vedere
210 tua moglie, che tu ogni giorno desideri.
Eppure mi vanto di non essere inferiore a lei
per aspetto o figura, perché non è giusto
che le mortali gareggino con le immortali per aspetto e beltà.
Rispondendo le disse l'astuto Odisseo:
215 – Dèa possente, non ti adirare per questo con me: lo so
bene anche io, che la saggia Penelope
a vederla è inferiore a te per beltà e statura:
lei infatti è mortale, e tu immortale e senza vecchiaia.
Ma anche così desidero e voglio ogni giorno
220 giungere a casa e vedere il dì del ritorno.
E se un dio mi fa naufragare sul mare scuro come vino,
saprò sopportare, perché ho un animo paziente nel petto:
sventure ne ho tante patite e tante sofferte
tra le onde ed in guerra: sia con esse anche questa.
225 Disse così, il sole calò e sopraggiunse la tenebra.

Omero, *Odissea*, libro V, Milano, Mondadori, 1991

